

nen te fa' mai male", "Masteca forte e ppuò 'ngulette" (Mastica molto e poi inghiotti), "Nen prevatte a lavà li diente ché l'acqua fa male!".

Comunque i rimedi naturali sono da preferirsi alle medi-

cine: "Ne la casa dove 'nce vatte lu sole, c'entra lu miedeche e lu confessore" oppure "Nu bicchiere de vi' dentro la minestra e vide lu miedeche da la finestra". Del resto è inutile sprecare i soldi dal farmacista

perché "la malattia come è venuta se va vié: vasta avecce pazienza perché lu male vè a cavalle e se ne va a pié".

In genere i medicamenti sono "acqua panata", cioè simili al pane secco abbrustolito messo a mollo nell'acqua che non faceva nemmeno un pasto e tutti erano legati alle terapie vegetali: "Pe' li 'ndredature e lu catarre ce vò lu vi brulé a refodda" (vino bollente, aromatizzato con chiodi di garofano e cannella, in gran quantità), "Pe' chi nen cià 'ppelite ce vò lu sacti (peperoncino) che ghie brucia la lingua", "A lu marite che sta musce ce vò lu vi che' lu pepe", "Carne fa carne, lu vi fa sangue e l'acqua scava li fuose", "La malva salva e la rugola pure".

Il trauma era inteso prima della guerra, se non si rompevano le ossa, come un disordine della "nervatura", cioè dei tendini e dei muscoli: "Li nervede serocca e mo se deve renocca" (i tendini schioccano e bisogna rimetterli in sesto). La spalla "scavalcata" cioè lussata per manovre ostetriche, e numerose altre "storte" degli arti o della colonna venivano manipolate, massaggiate, fri-

zionate con l'ausilio del solo borotalco. Per le sciatiche invece ci voleva il salasso della vena dell'uosse passille, il malleolo.

Una malattia stranissima era la "forzatura", "la calata de lu stomache", forse una distrazione traumatica dell'apofisi esiforme dello sterno, attribuita a manovre del duro lavoro dei campi; si guariva con segnature a croce fatti con la forcilla di pollo, la cosiddetta manovra di Salomone, mormorando orazioni incomprensibili. Gli ematomi e le tumefazioni da distorsione degli arti si "sbassavano" o si "sbiancavano" con acqua e aceto o infusi di resina di pino. Poi c'era la famosa "chiarata" i cui componenti principali erano albume d'uovo e farina di cruseca, adatta a immobilizzare i tendini "accavallati" (le lussazioni) e anche fratture senza dislocazione dei monconi ossei.

Infine tre modi di dire quasi eguali, almeno i primi due: "E' megghie n'asene vive che nu dottore muorte", "E' megghie nu somare pe' 'speienza che nu dottore pe' scienza" e "Nen tenghe nesciuna scienza ma tenghe tanta de pacienza".



RISTORANTE - PIZZERIA - GELATERIA



*Forno a legna - Ampio giardino
Parcheggio proprio - Sale per banchetti*

Via delle Begonie, 40 - Monticelli - Tel. (0736) 41932 63100 ASCOLI PICENO